



VENT'ANNI DOPO, UN LIBRO RACCONTA IL SACRIFICIO DEL MEDICO UGANESE CHE HA LOTTATO CONTRO EBOLA.

GEROLAMO FAZZINI

## La lezione del dottor Lukwiya: noi in prima linea, una vocazione

«**P**ossiamo essere stanchi, avviliti per la morte di persone care, possiamo avere paura e considerare, in ogni momento, la possibilità di andarcene. Nessuno ci può trattenere contro la nostra volontà. Allora riposerebbe il nostro corpo, ma non il nostro spirito. Sapremmo che potevamo offrire un aiuto a chi era disperato e non l'abbiamo fatto. Se io lasciassi in questo momento, non potrei più esercitare la professione medica nella mia vita. Non avrebbe più senso per me».

Alzi la mano chi non ha pensato a queste frasi come allo sfogo di un operatore sanitario nel pieno dell'emergenza-Covid 19. Si tratta, invece, della testimonianza di un eroico medico ugandese, Matthew Lukwiya, morto esattamente 20 anni fa. A falciarlo, nel pieno dell'esistenza, un virus: quell'ebola che da tempo flagella alcune zone dell'Africa, assai più temibile del Covid 19, con un tasso di mortalità che non di rado si aggira sull'80-90%. Ricordare oggi la sua testimonianza è un modo per onorare tutti coloro che, in corsia, ieri come oggi, danno il meglio di sé per combattere malattie insidiose, curando e incoraggiando i malati, sacrificando il meglio delle loro energie e dei loro anni.

Oggi la sfida si chiama Covid-19, vent'anni fa in Uganda il dottor Lukwiya ha dovuto affrontare ebola. Quanto sia stato drammatico per lui e i suoi collaboratori misurarsi con quel male lo racconta egli stesso: «Noi del St. Mary's Lacor Hospital abbiamo attraversato molti momenti difficili: guerra, saccheggio, distruzione, epidemie. Pensavamo che non ci fosse niente di peggio di quello che avevamo già vissuto, ma non avevamo fatto i conti con l'ebola. Il male è terribile: colpisce in poco tempo quasi tutti gli organi, il dolore è lacerante, ma la mente rimane lucida fino alla fine». Le parole del coraggioso medico ugandese sono

arrivate a noi grazie a una missionaria comboniana, Dorina Tadiello, anch'ella attiva nel St. Mary's Lacor Hospital, che ha condensato in un prezioso libretto edito da Emi "Matthew Lukwiya. Un medico martire di ebola" questa che, al tempo stesso, è una straordinaria vicenda umana e cristiana. Una storia che ha colpito profondamente anche papa Francesco, il quale, in una lettera indirizzata nel 2016 proprio a suor Tadiello, ha scritto: «Il dottor Matthew Lukwiya si è dedicato con indomito coraggio alla cura dei malati di ebola e conoscere la sua storia mi ha fatto tanto bene», perché il coraggio di quel medico «accresce la mia speranza per il futuro dell'Africa, che può contare su tante menti e cuori generosi capaci di curare le ferite di tanti poveri che per noi sono la carne di Gesù».

Matthew Lukwiya è morto il 5 dicembre 2000 lasciando la moglie e 5 figli. Le sue riflessioni sul senso dell'essere medico suonano come un autentico testamento spirituale: «Da quando è iniziata l'epidemia sto facendo una riflessione che dà una svolta alla mia vita. Riguarda la comprensione della professione medica. Forse, quando la scegliamo, lo facciamo per prestigio personale, perché siamo intelligenti o perché vogliamo salvare vite umane. Oggi capisco che è una vocazione, una chiamata da Dio e che il servizio alla vita è inscindibile dalla disponibilità a donare la propria vita. Sono consapevole del rischio attuale nell'esercizio della professione medica, ma ho fatto la mia scelta e non mi tiro indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dottor Matthew Lukwiya